

IL LABORATORIO

Di Giorgio Mottola

Collaborazione Silvia Scognamiglio, Greta Orsi

Immagini di Omar Awwad, Chiara D'Ambros, Carlos Dias, Alfredo Farina

Montaggio e grafiche Giorgio Vallati

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

A proposito di violazioni. Passiamo a una ben più consistente. L'argomento di questa sera. La corte internazionale di Giustizia accusa il governo di Netanyahu di commettere un genocidio. Cosa sta accadendo a Gaza? Ora, dobbiamo partire da un punto. Lo stato di Israele. Già 5 giorni dopo la dichiarazione d'Indipendenza, il 14 maggio del 1948, è scattata l'Ordinanza che delegava, concedeva al governo poteri speciali per gestire un'emergenza che doveva durare sostanzialmente tre mesi, in realtà è ancora oggi in vigore. Sono tre generazioni che Israele vive tra scontri e tregue, due generazioni che vive occupando i territori arabi, dal 1967. Insomma, mai in pace. E per difendersi dalla paura di attacchi e di attentati può confidare intanto sulle bombe atomiche mai dichiarate, poi sulle sue forze armate, sull'aiuto americano, ma soprattutto sulla tecnologia della sua industria bellica e quella della cybersecurity. Insomma, Gaza in questi anni è stata trasformata in un laboratorio dove testare armi da vendere poi in tutto il mondo. È grazie a questo meccanismo che Israele, un paese grande quanto la Lombardia, è diventata leader nella vendita delle armi e la numero uno al mondo per la vendita dei software spia. Insomma, è riuscita anche a infiltrare le fragili democrazie europee. È di questi giorni l'inchiesta sul dossieraggio che ha fatto emergere come un'azienda privata di investigazione, Equalize, aveva potuto violare tranquillamente le banche dati di banche, di polizia, di tribunali, anche di aziende strategiche per il paese, ma anche i telefoni e le mail dei singoli politici o cittadini. Bene, queste informazioni sono state vendute in parte agli agenti segreti israeliani e non è un rapporto occasionale. C'è stato un momento nel nostro paese in cui si è tentato di mettere aziende strategiche, addirittura il dipartimento nascente della cybersecurity, in mano agli agenti segreti israeliani. Il nostro Giorgio Mottola.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Un mese fa in piena guerra, a Kielce, nel centrosud della Polonia si è tenuta la seconda fiera dell'industria della difesa più grande d'Europa. Nonostante il conflitto in corso, le più importanti aziende israeliane hanno deciso di essere presenti con ben 14 stand, un paio in più dell'Italia. A portare alta la bandiera di Israele ci sono le due principali compagnie belliche dello stato ebraico: Rafael ed Elbit.

UFFICIO STAMPA ELBIT

Questo è un intercettatore che stiamo provando a vendere all'Italia. È un prodotto unico che ti difende da qualsiasi missile anticarro. Ti consente di identificare da dove viene la minaccia e lanciare subito il razzo intercettatore che la neutralizza. Guarda, questo è il missile intercettatore. Viaggia a oltre 2000 metri al secondo. Lo abbiamo venduto a Olanda, Repubblica Ceca, Slovacchia, Danimarca.

GIORGIO MOTTOLA

E state provando a venderlo all'Italia?

UFFICIO STAMPA ELBIT

Sì, ci stiamo provando. E abbiamo ottime chances!

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Negli ultimi dieci anni l'industria bellica israeliana ha aumentato del cento per cento le proprie esportazioni, raggiungendo nel 2023 la cifra record di 12 miliardi di euro. Quasi il doppio dell'Italia, che però è un Paese dieci volte più grande. Nella classifica internazionale, Israele è il nono esportatore al mondo nel settore della difesa ma in rapporto al numero di abitanti lo Stato ebraico risulta il paese che guadagna di più al mondo dall'export di armi, con circa 1300 euro per abitante. Per fare un confronto, in Italia la vendita di armi produce una ricchezza di 100 euro pro capite.

SHIR HEVER - ECONOMISTA BDS MOVEMENT

Negli Stati europei, il rapporto dell'import-export dell'industria bellica è 80-20.

80 per cento per uso domestico, il 20 per cento per l'esportazione.

In Israele invece è l'opposto: il 20 per cento delle armi prodotte è per uso domestico, l'80 per cento per vendite all'estero.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Shir Hever è un ricercatore israeliano, che per anni ha studiato l'industria bellica del suo paese. Da qualche tempo vive in Germania dove è diventato tra i fondatori del movimento europeo per il Boicottaggio di Israele.

SHIR HEVER - ECONOMISTA BDS MOVEMENT

Secondo le convenzioni internazionali, è vietato acquistare armi da nazioni che sono sospettate di compiere crimini di guerra o, peggio ancora, che sono accusati di genocidio. Perciò formalmente è illegale comprare armi da Israele.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nonostante ciò, qui alla seconda fiera d'armi più grande d'Europa, sono in bella mostra, pronti per essere ordinati in stock, i prodotti delle principali compagnie israeliane del settore della difesa. Come ad esempio Smartshooter, azienda israeliana che potenzia con l'intelligenza artificiale le armi da fuoco usate in guerra.

UFFICIO STAMPA SMARTSHOOTER

Noi, qui, abbiamo un sistema di puntamento smart. In cima c'è un mirino con una videocamera incorporata, che è collegata a sua volta a un sistema di riconoscimento: questo sistema permette di agganciare l'obiettivo, calcola la traiettoria e garantisce la massima precisione. Se hai un obiettivo in movimento, sia a terra che in aria, puoi centrarlo al primo colpo.

GIORGIO MOTTOLA

Voi li vendete anche all'esercito israeliano?

UFFICIO STAMPA SMARTSHOOTER

Sì.

GIORGIO MOTTOLA

Le state usando a Gaza?

UFFICIO STAMPA SMARTSHOOTER

Sì.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E proprio la circostanza che queste armi, prima di essere immesse sul mercato, siano state provate sul campo, vale a dire nel corso di un conflitto bellico reale e non di

un'esercitazione, è considerata dai potenziali acquirenti come un fondamentale valore aggiunto.

GIORGIO MOTTOLA

Le vendete all'Italia?

UFFICIO STAMPA SMARTSHOOTER

Sì.

GIORGIO MOTTOLA

All'esercito italiano?

UFFICIO STAMPA SMARTSHOOTER

Sì.

GIORGIO MOTTOLA

E per un cliente quanto è importante sapere che queste armi sono usate in operazioni militari?

UFFICIO STAMPA SMARTSHOOTER

È molto importante. Qui in questa fiera ognuno dirà che il suo prodotto è il migliore, ma se un esercito l'ha sperimentata sul campo è come una recensione indipendente. Se l'esercito israeliano dice: usiamo quest'arma nei combattimenti sul campo, è fondamentale.

GIORGIO MOTTOLA

È il miglior spot commerciale?

UFFICIO STAMPA SMARTSHOOTER

Esattamente.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E, dunque anche l'operazione militare di Gaza costituisce il miglior spot commerciale possibile per la maggior parte dei produttori israeliani che stanno fornendo armi e strumenti di combattimento all'esercito dello Stato Ebraico.

ANTONY LOEWENSTEIN - GIORNALISTA

Dopo il 7 ottobre, Israele ha iniziato a testare nuove armi a Gaza. E in molte fiere dell'industria della difesa le compagnie israeliane, insieme al governo israeliano, promuovono queste armi, e qui uso le loro parole, "come testate sul campo di battaglia a Gaza".

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E grazie alla garanzia dei test sul campo, il piccolo Stato di Israele è diventato il leader mondiale nell'esportazione di strumenti per la sicurezza interna: droni e camere per la sorveglianza, programmi informatici per il riconoscimento facciale e la profilazione nonché i famosissimi spyware, i software usati per spiare telefonini. Tutti prodotti adoperati da anni dall'esercito israeliano nei territori occupati.

ISSA AMRO - ATTIVISTA DIRITTI UMANI

Qui, in Palestina, noi palestinesi eravamo già sottoposti a controlli e perquisizioni fisiche nei checkpoint israeliani. La tecnologia è stata aggiunta come ulteriore livello di sorveglianza contro di noi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Issa Amro è un palestinese che si batte come attivista dei diritti umani. Vive ad Hebron nel sud della Cisgiordania. Qui, per passare da un quartiere all'altro, anche per fare solo poche decine di metri, si è costretti a passare attraverso i controlli di identificazione di uno dei checkpoint israeliani che costellano i territori occupati della Palestina.

ISSA AMRO - ATTIVISTA DIRITTI UMANI

Oltre ai checkpoint, gli israeliani usano droni e telecamere nascoste ci seguono per strada e fin dentro le nostre case, senza alcun rispetto della nostra privacy.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

L'introduzione nei territori occupati di nuovi strumenti di sorveglianza, sempre più invasivi, ci viene confermata anche da un ex soldato dell'esercito israeliano che ha prestato a lungo servizio in Cisgiordania. Il suo compito era schedare i palestinesi, oggi è diventato un attivista dei diritti umani.

JOEL CARMEL - ATTIVISTA BREAKING THE SILENCE

A Hebron l'esercito israeliano dispone di un software estremamente avanzato che si chiama "Hebron smart city". Si basa su un sistema di telecamere piazzate in ogni strada della città. Dalla sala di controllo, l'esercito può seguire i movimenti di qualsiasi palestinese da un punto all'altro della città. Le telecamere sono molto tecnologiche, consentono di zoomare per vedere fin dentro alle case. Possiamo tracciare i palestinesi praticamente in qualsiasi momento e ovunque.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma negli ultimi anni gli israeliani hanno ulteriormente affinato il livello di sorveglianza con un progetto che punta alla profilazione integrale della popolazione civile dei territori occupati. Si tratta di due software installati nelle telecamere di sorveglianza e soprattutto negli smartphone forniti ai soldati israeliani: si chiamano Red Wolf e Blue Wolf.

JOEL CARMEL - ATTIVISTA BREAKING THE SILENCE

Blue Wolf è una nuova tecnologia di riconoscimento facciale. Oggi la principale missione dei militari israeliani nei territori occupati è fermare la gente per strada e fotografarla. In questo modo il software incrocia la foto con tutti gli altri dati che abbiamo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E nella maggior parte dei casi, sono strumenti di sorveglianza forniti a Israele da compagnie private.

ISSA AMRO - ATTIVISTA

E poco dopo li vendono all'estero ad altri stati. E dove vengono testati, sperimentati questi nuovi strumenti? Sui palestinesi!

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ad esempio, Pegasus, il famoso software spia usato per intercettare le telefonate o anche Cellbrite, specializzato nell'estrazione di dati da dispositivi informatici, entrambi sono stati prima usati dal governo di Israele in Palestina e poi venduti sul mercato internazionale come accertato dalla Commissione di inchiesta del parlamento europeo su Pegasus.

JEROEN LENAERS - PRESIDENTE COMMISSIONE PEGASUS PARLAMENTO EUROPEO

Nel caso di Pegasus, sappiamo con certezza che il software è diventato così come lo conosciamo oggi dopo che alcune delle sue prime versioni sono state sperimentate sui palestinesi.

ISSA AMRO - ATTIVISTA DIRITTI UMANI

Israele pubblicizza e vende i propri prodotti all'India, alla Russia, in Africa. Anche in Italia. Lo dico spesso ai miei amici italiani. Un regime di sorveglianza sta per arrivare anche da voi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La lista dei clienti delle aziende israeliane del settore è lunghissima. Ma non ci sono soltanto paesi europei o del blocco Nato.

SHIR HEVER - ECONOMISTA BDS MOVEMENT

Trovi le armi e i software israeliani nei peggiori posti del mondo. In Ruanda, Israele ha continuato a inviare armi anche quando il genocidio degli Hutu era acclarato. Israele ha venduto armi al Congo, al Sud Sudan. Oppure in Myanmar sta vendendo le armi con cui vengono uccisi i Rohingya. Anche Kashoggi, il giornalista del Washington Post, è stato ucciso grazie alle informazioni ottenute con il software israeliano Pegasus.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Limitandoci al settore della sorveglianza scopriamo che l'israeliana Anyvision, azienda che opera nei territori occupati, ha in passato venduto il suo sistema di riconoscimento facciale alla Cina. Fino al 2021 invece, Cellbrite ha fornito a Russia e Bielorussia il software per spiare gli oppositori politici di Putin, a partire dall'entourage di Navalny. Negli stessi anni Nso Group ha messo il suo famigerato Pegasus a disposizione di paesi come l'Arabia Saudita, Marocco, l'Ungheria, l'Azerbaijan e Ruanda, stati che l'hanno usato per ascoltare le conversazioni di oppositori politici e Capi di Stato stranieri.

GIORGIO MOTTOLA

Anche l'Italia ha strette relazioni con l'industria israeliana della difesa?

SHIR HEVER - ECONOMISTA BDS MOVEMENT

Le relazioni sono strettissime. Già dall'anno scorso Leonardo coopera attivamente con una compagnia israeliana e lo scorso anno ha acquistato un potentissimo aereo spia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel 2022, il governo italiano ha pagato oltre mezzo miliardo di euro alla compagnia di stato israeliana, la Israeli Aerospace Industries per due aerei spia Caew. In base all'accordo chiuso nel 2020, l'Italia pagherà in tutto oltre 1,2 miliardi di euro a Israele per una flotta di 6 aerei spia e per la loro manutenzione.

Ma la collaborazione del nostro paese con Israele sembra essersi consolidata negli ultimi anni soprattutto nel settore della cybersicurezza, che pare aver attratto molti politici italiani. Uno di loro è Maurizio Gasparri.

GIORGIO MOTTOLA

Senatore buongiorno. Che fa, fa la guardia del corpo a Tajani? Che fa?

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Non mi toccare! Non mi toccare!

GIORGIO MOTTOLA

Ma perché fa così?

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Mi ha toccato

UOMO1

O stiamo buoni o stiamo tranquilli

GIORGIO MOTTOLA

Noi siamo sempre buoni

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Non mi toccare una seconda volta

GIORGIO MOTTOLA

Ma io sono distante

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Non mi toccare una seconda volta

GIORGIO MOTTOLA

Ma io sono distante. Lei non mi minacci con quel dito

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Non mi toccare una seconda volta

GIORGIO MOTTOLA

Lei non mi minacci con quel dito

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Tu stai minacciando mi hai messo le mani addosso

GIORGIO MOTTOLA

Io non le ho messo le mani addosso

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Lui mi ha messo le mani addosso lo sto denunciando, lo possiamo identificare? Mi ha dato una spinta e mi ha messo le mani addosso.

GIORGIO MOTTOLA

Non le ho messo le mani addosso, non le ho dato una spinta

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Mi ha dato una spinta

GIORGIO MOTTOLA

Non le ho dato una spinta, non menta, non menta

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Qualche mese fa Report ha rivelato il ruolo di Gasparri all'interno di Cyberealm, una società di cybersicurezza controllata da un israeliano. Gasparri ne era presidente, ma nonostante avesse il compito di curare le relazioni istituzionali, vale a dire i rapporti con

il corpo politico dello stato di cui lui stesso fa parte, il senatore non aveva mai dichiarato al senato la sua carica sociale.

GIORGIO MOTTOLA

Senatore, se si è calmato vorrei farle qualche domanda sulla cybersicurezza di Israele, se si è calmato però.

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

Io c'ho da fare coi giovani adesso.

GIORGIO MOTTOLA

Prego, prego, prego, faccia, faccia...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nell'entourage della società presieduta da Gasparri ruotava anche un ex dirigente dei servizi segreti israeliani, Arik Ben Haim, tornato operativo negli apparati di sicurezza dello stato ebraico dopo il 7 ottobre.

GIORGIO MOTTOLA

Visto che lei è un esperto di cybersicurezza e ha rapporti anche con i servizi segreti israeliani, come ha fatto a entrare in contatto con esponenti dei servizi di segreti israeliani? Come ha fatto?

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Dopo la denuncia di Report, Gasparri si è dimesso dalla carica di presidente della Cyberlean. I soci israeliani l'hanno lasciato andare perché capivano che c'era un imbarazzo. Del resto, Gasparri, nella qualità di presidente aveva la mission di curare i rapporti istituzionali con la politica, cioè con quell'ambito di cui lui stesso faceva parte. Insomma, non era un gran belvedere visto che i suoi soci, come abbiamo raccontato, appartenevano o erano ex membri dei servizi segreti israeliani e Gasparri, tra le altre cose, occupa anche tra le numerose cariche anche quella di membro della commissione difesa. E la Cyberlean poi trattava anche con società che avevano a che fare con l'amministrazione pubblica. Qual è il rischio? Lo conosce Gasparri bene perché è stato il primo a preoccuparsi quando Matteo Renzi, diventato premier, proponeva di affidare il nascente dipartimento della cybersecurity al suo amico di infanzia, compagno anche di militanza politica Marco Carrai, che però è anche un imprenditore nell'ambito della cybersecurity. Aveva come socio all'epoca Jonathan Pacifici, cugino di Riccardo Pacifici, presidente della comunità ebraica all'epoca. Jonathan Pacifici era socio della Wadi Ventures, un fondo di investimento lussemburghese, società nella quale c'era anche Reuven Ulmanky, ex membro dei servizi di sicurezza israeliani che poi aveva anche gestito alcune delle strutture segrete nel campo della cybersicurezza del suo Paese. Insomma, oggi Carrai dice di non avere più a che fare con società che sono in Israele, tuttavia il baricentro delle sue società all'epoca era sicuramente israeliano. Infatti, Renzi quando deve affidare, costituire il nascente dipartimento della cybersecurity, a chi si rivolge?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Per una curiosa ironia della sorte, all'epoca del governo Renzi, proprio Maurizio Gasparri è stato uno dei più duri nel sollevare la questione del conflitto di interesse nella nomina per il capo del dipartimento di cybersicurezza.

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO 19/01/2016 L'ARIA CHE TIRA

Di Renzi mi preoccupano le assunzioni non i licenziamenti.

MYRTA MERLINO

A chi si riferisce?

MAURIZIO GASPARRI – CAPOGRUPPO FORZA ITALIA AL SENATO

19/01/2016 L'ARIA CHE TIRA

Mi riferisco al fatto che leggo sui giornali che un suo amico, finanziatore, sostenitore, tale Carrai, che è un imprenditore che ha anche dei conflitti di interesse, che lui ha nominato a Firenze, l'incarico, vorrebbe addirittura occuparsi della lotta al cyber crime.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Marco Carrai è un noto imprenditore fiorentino da anni attivo nel campo della cybersicurezza, nonché console onorario di Israele per il centro Italia. Con Matteo Renzi ha in comune un'amicizia ventennale e strettissimi rapporti con il governo israeliano.

GIORGIO MOTTOLA

Si è definito di recente uno dei più accaniti filoisraeliani in Italia.

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

Io sono sostenitore del diritto di Israele ad esistere. Anzi, sono sostenitore del dovere di Israele di esistere.

GIORGIO MOTTOLA

Ed è da accanito filoisraeliano che nel 2015 chiese a Carrai consigli su come riformare la cybersecurity?

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

Non c'entra assolutamente niente con questo, sicuramente Israele sulla cyber security ha tante cose che potremmo copiare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Come emerge dall'informativa della Guardia di Finanza, rivelata per la prima volta da Marco Grasso sul Fatto, nel novembre del 2015 il presidente del consiglio Matteo Renzi invia una mail a Carrai, chiedendogli: "se tu dovessi scrivere quali sono le priorità della cybersecurity, cosa indichereesti?" E aggiunge: "Come spenderesti 50 milioni di euro?" Carrai gli propone 5 interventi prioritari e il primo è l'uso di software israeliani per il riconoscimento facciale e l'analisi dei movimenti, proprio come quelli adoperati in Cisgiordania. Non è una proposta casuale. All'epoca il cuore delle aziende di cybersicurezza di Carrai era in Israele e israeliani erano anche i suoi soci, molti dei quali provenivano dagli apparati di sicurezza dello Stato ebraico.

GIORGIO MOTTOLA

Quando chiede a Carrai consigli sulla cybersecurity sapeva che Carrai avesse rapporti con uomini dei servizi di sicurezza israeliani?

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

Marco Carrai in quel tempo, prima che io diventassi Presidente del consiglio, collaborava con i servizi segreti italiani, italiani.

GIORGIO MOTTOLA

Anche con quelli italiani.

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

No, scusi non mi sono spiegato: italiani, non altri. Italiani. Quindi, stiamo parlando di una persona che non il mio governo ma quelli di prima avevano chiamato a collaborare.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Renzi ci dà una notizia: Carrai sarebbe stato collaboratore ufficiale dei servizi segreti italiani. Agli atti al momento però abbiamo solo traccia dei suoi rapporti informali con dirigenti di Aisi e Aise. A partire dal capo dell'Aise dell'epoca Luciano Carta e da un suo alto dirigente, Beniamino Nirenstein, figlio di Fiamma Nirenstein, con cui scambia 441 messaggi nel corso di un anno. Nello stesso periodo Carrai mantiene strettissime relazioni anche con figure apicali dei servizi segreti israeliani come Yossi Cohen.

GIORGIO MOTTOLA

Mentre si parlava di riforma della cyber sicurezza, del possibile incarico di Carrai lei incontrava Yossi Cohen, l'ex direttore del Mossad.

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

No, guardi, allora non era ancora direttore del Mossad, Yossi Cohen l'ho incontrato io, l'ho incontrato insieme a Bibi Netanyahu quando lui era il Chief of staff di Bibi Netanyahu. Quindi, Yossi Cohen è stato il capo dello staff di Netanyahu direi che nel 2016, 2017 è diventato capo del Mossad e con quel ruolo ha lavorato con il governo Gentiloni, con il governo Conte e con il governo Draghi, come deve fare il capo del Mossad.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Yossi Cohen è di recente tornato agli onori delle cronache perché accusato di aver esercitato pressioni e rivolto minacce e intimidazioni, su indicazione di Netanyahu, a una magistrata della Corte penale internazionale che stava per chiedere l'arresto del primo ministro israeliano per crimini di guerra. Diversamente da quanto ricorda Renzi, Cohen era direttore del Mossad, quando Marco Carrai va ad incontrarlo nel mezzo della trattativa per diventare capo della cybersicurezza in Italia. Un incontro talmente delicato, che Carrai avverte con una mail Marco Minniti, allora delegato del governo Renzi ai rapporti con i servizi segreti. "Se non crea problemi, incontro Yossi in Israele che è un amico", comunica Carrai nel 2016. Il rapporto con Cohen va avanti anche negli anni successivi. Nel 2019, infatti, Carrai inoltra a Renzi una mail in cui Cohen, mentre ricopriva l'incarico di direttore del Mossad, si proponeva come intermediario con l'India per le aziende italiane.

GIORGIO MOTTOLA

Si è anche proposto come intermediario di affari con l'India, soprattutto nel settore petrolifero.

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

Di questo non ne ho la più pallida idea francamente, immagino dopo, non credo quando facesse il capo del Mossad.

GIORGIO MOTTOLA

Ma perché anche Carrai incontrava Cohen?

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

Scusi lei mi sta chiedendo le cose che facevo io o quelle che fa Cohen.

GIORGIO MOTTOLA

Che faceva Carrai in realtà...

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

E perché Cohen io le posso rispondere molto su Cohen, Leonard Cohen ha fatto un hallelujah che è straordinaria.

GIORGIO MOTTOLA

Yossi Cohen invece ha minacciato un magistrato del tribunale internazionale che indagava sul genocidio...

MATTEO RENZI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 2014-2016

Non lo sapevo però può tranquillamente parlarne con Yossi Cohen.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Mentre Renzi è al governo, Marco Carrai riesce a ottenere con le sue società israeliane di cybersicurezza contratti con importanti aziende partecipate come Eni, Enel, Ferrovie e Poste Italiane. Prova anche a entrare in Finmeccanica e Telecom ma, come avevamo già raccontato nel 2022, le cose non vanno come previsto.

EX DIRIGENTE TIM

Era mi pare il 2016, ecco, e Carrai, si presentò ai vertici della Tim volendo costituire una società di Big Data, dentro dovevano esserci Leonardo, che all'epoca era ancora Finmeccanica, Unicredit e Banca Intesa. Si presentò con un israeliano e disse: mettiamo su questa società ma dentro dev'esserci assolutamente Telecom.

GIORGIO MOTTOLA

Perché Carrai puntava ai dati di Telecom?

EX DIRIGENTE TIM

Esatto, lei capirà ovviamente che questa cosa non poteva andare in porto. Sarebbe scoppiato uno scandalo enorme.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Carrai è riuscito a ottenere contratti importanti con le aziende italiane. Ma quando ha provato a vendere il prodotto israeliano ad aziende come Leonardo Finmeccanica o come addirittura i servizi segreti italiani al DIS, ha trovato un muro. Il perché lo scrive lui stesso ad un dirigente quando dice "non vogliono interfacciarsi direttamente con una società israeliana o controllata da una società israeliana".

Questo perché? Perché quando tu hai a che fare con un software israeliano, insomma, sono un po' come le scatole delle matrioske, non capisci mai qual è l'ultima scatola che controlla tutte le altre. Questo si capisce bene leggendo l'informativa della Guardia di Finanza dalla quale si evince che neppure i dipendenti della società di Carrai conoscono il prodotto israeliano che stanno cercando di appiappare alle altre società. Addirittura, scrive un dirigente della CYS4 a cui Carrai aveva piazzato il software: "non abbiamo neanche lontanamente capito i contenuti di Hyver, l'intelligenza artificiale del sistema di cybersicurezza offerto dalle società di Carrai. Ci apprestiamo ad avere una call con Intesa Sanpaolo" – la banca più istituzionale del nostro Paese – "senza conoscere minimamente i contenuti dell'offerta". E ancora parlando poi anche di Poste Italiane dice: "abbiamo scoperto che Hyver era ben diverso da quello che abbiamo visto in molte prestazioni". Poi c'è un dirigente che scrive rassegnato e impotente a Carrai: "le difficoltà rimarranno tutte, credo che dovremmo operare come dei robot teleguidati da Ofer", vale a dire teleguidati da un ex esponente del governo israeliano, anche apicale. Ora è ovvio che Israele è considerato il miglior paese al mondo per quello che riguarda

i software per la cybersecurity, per questo ha colto tutti di sorpresa l'attacco del 7 ottobre del 2023. Un attacco che ha sconvolto il mondo da condannare senza se e senza ma, ma che ha le sue ragioni profonde.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Quella del 7 ottobre è stata molto più di una semplice azione terroristica. Si è svolta ed è stata pianificata infatti come una vera e propria operazione militare a cui Hamas ha dato il nome in codice di diluvio di Al Aqsa. Scatta alle 6 e mezza del mattino del 7 ottobre, quando un migliaio di miliziani appartenenti ad almeno 5 gruppi armati palestinesi, capeggiati da Hamas, inizia ad attraversare il confine occidentale della striscia di Gaza.

Con una sconcertante facilità neutralizzano le difese israeliane, fanno saltare in aria i carri armati di guardia e distruggono con missili e droni le armi automatiche poste sulle torri di avvistamento.

Aprono sei brecche nelle mura di cinta e nelle recinzioni erette nel 2007 da Israele per sigillare la striscia di Gaza. È da queste aperture che la maggior parte dei miliziani attraversa il confine a piedi, in motocicletta e sulle jeep. Altri sbarcano sulle spiagge e altri ancora atterrano con il deltaplano dal cielo.

I gruppi armati coordinati da Hamas assaltano una decina di centri militari israeliani, prendendo di sorpresa i soldati. Sparano per uccidere. Da terra e dal cielo. Chi rimane in vita, viene preso come ostaggio.

Ma l'operazione di Hamas non ha solo obiettivi militari. I miliziani fanno irruzione anche in almeno sei centri urbani. Per strada scaricano i loro mitra su chiunque incroci il loro cammino. E una volta, arrivati nelle aree residenziali, sparano contro le case e sequestrano intere famiglie. Uccidono, senza risparmiare donne e bambini.

L'obiettivo civile più importante è il Nova fest, un festival di musica elettronica, a cui sono accorsi migliaia di giovani. Sebbene i raid di Hamas siano in corso, all'inizio nessuno si accorge di nulla.

Il bilancio finale dell'operazione di Hamas secondo l'Onu è di circa 1200 persone uccise. Di cui 314 soldati e 809 civili. Tra loro 40 minori, di cui 2 neonati. 252 sono invece gli ostaggi catturati da Hamas e nascosti nella striscia di Gaza.

BENJAMIN NETANYAHU - PRIMO MINISTRO ISRAELE 7 OTTOBRE 2023

Cittadini di Israele. Siamo in guerra. Non un'operazione, non una battaglia. Ma una guerra. Questa mattina, Hamas ha lanciato un attacco a sorpresa omicida contro lo Stato di Israele. Risponderemo al fuoco con una potenza che il nemico non ha mai conosciuto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La risposta del governo israeliano è arrivata il giorno dopo, l'8 ottobre, e non ha fatto distinzione tra miliziani di Hamas e civili della striscia di Gaza.

YOAV GALLANT - MINISTRO DELLA DIFESA DI ISRAELE

Ho ordinato un assedio totale sulla striscia di Gaza. Non ci sarà elettricità, cibo, benzina, chiuderemo tutto. Stiamo combattendo contro animali umani e agiremo di conseguenza.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E così l'operazione dell'esercito israeliano, denominata "Spade di ferro", è stata finora una delle più sanguinose della storia del Paese. È partita prima con bombardamenti indiscriminati su Gaza e poi con una invasione di terra, che sembra non arrestarsi. Israele ha schierato contro gli abitanti della striscia di Gaza tutto il suo arsenale: droni militari, missili e carri armati.

L'obiettivo dichiarato è cancellare Hamas ed eliminare tutti i suoi miliziani. Ma al momento a essere cancellata sembra innanzitutto la striscia di Gaza.

E proprio come aveva promesso il ministro della difesa israeliano, i bombardamenti non stanno distinguendo tra miliziani e civili. Secondo i dati rilasciati dal ministero della salute di Gaza, i morti identificati al momento sono più di 43mila. La stragrande maggioranza è gente comune. **Oltre un terzo delle vittime, più di 17mila**, è composto da bambini e tra questi, almeno 3000 di loro, avevano meno di cinque anni.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Israele ha il sacrosanto diritto di esistere come Stato e di difendere i propri cittadini dagli attacchi terroristici. Ci sono ancora 97 ostaggi in mano ad Hamas che devono tornare a casa. Ecco, quello che non ha il diritto di fare è invece compiere atti che potrebbero configurare un genocidio. Questa è l'accusa della Corte di giustizia internazionale, ma sono anche le parole di un israeliano doc, Daniel Levy, che faceva parte della delegazione israeliana per gli accordi di Oslo. L'errore sarebbe quello di considerare il 7 ottobre come un caso isolato nella storia. Il segretario generale dell'Onu, pur condannando fortemente gli attentati di Hamas, ha ricordato però che quegli attentati venivano dopo 57 anni di occupazione. Questo ha fatto infuriare Netanyahu che per la prima volta ha espresso un diktat: il segretario generale dell'Onu è persona non gradita in Israele. Un fatto che non ha precedenti come non ha precedenti però l'accusa da parte della Corte internazionale di giustizia di genocidio, che ha anche condannato Israele per quello che riguarda l'occupazione e ha scritto nel testo si legge: "Lo Stato di Israele ha l'obbligo di porre fine alla presenza illegale nei Territori palestinesi occupati il più rapidamente possibile, di cessare immediatamente tutte le nuove attività di insediamento, di evacuare tutti i coloni e di risarcire, addirittura, i danni arrecati". Ecco, perché si è giunti a tutto questo? Che cosa è successo dopo gli accordi di Oslo del 1993, quando per la prima volta Israele e la Palestina si erano stretti le mani?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Oggi sembrano lontani anni luce i tempi degli accordi di Oslo del 1993. Quando per la prima volta dalla sua nascita Israele accettò di negoziare una pace con i Palestinesi. L'immagine del premier israeliano Rabin che stringeva la mano ad Arafat è passata alla storia. Ma lo Stato Ebraico non sembra essersi mai veramente impegnato per trasformare in realtà il processo di pace.

In questa mappa sono indicati in blu gli insediamenti israeliani presenti in Palestina nel 1993 e, come si può notare, 30 anni dopo, invece di diminuire, si sono moltiplicati.

E se nel '67, quella che vedete in verde, era l'area della Cisgiordania assegnata ai palestinesi dall'Onu, oggi queste sono rimaste le porzioni di territorio sotto il controllo esclusivo dell'autorità nazionale palestinese.

A quegli accordi di Oslo, in cui la parola pace fu per la prima volta pronunciata, era presente anche Daniel Levy come membro della delegazione israeliana che nel '95 accanto a Rabin negoziò la pace con i palestinesi.

DANIEL LEVY - DELEGAZIONE ISRAELIANA ACCORDI DI OSLO

È fondamentale ricordarsi che la storia non è iniziata il 7 ottobre. Il 6 ottobre del 2023 è stato un giorno normalissimo per gli israeliani. Per i palestinesi, era solo un altro giorno di occupazione, un altro giorno imprevedibile, senza diritti, senza libertà e senza certezza del futuro. Credo che sia ragionevole sostenere che molti elementi abbiano contribuito al 7 ottobre. Ma se ai palestinesi fossero stati riconosciuti i diritti stabiliti da accordi internazionali, come la fine dell'occupazione e l'autodeterminazione, allora questa occupazione non sarebbe esistita, non sarebbero esistiti gruppi di resistenza armata e tutto ciò non sarebbe mai avvenuto.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dopo il 7 ottobre tutti i Paesi europei hanno espresso la piena solidarietà a Israele, celebrando un lutto che si riserva alle più grandi catastrofi della storia. Ma dopo l'inizio dei bombardamenti sulla striscia di Gaza, le piazze hanno iniziato a riempirsi anche di bandiere palestinesi. Cortei e sit-in in tutta Europa hanno chiesto e continuano a chiedere la fine dell'assedio di Gaza. E così l'opinione pubblica europea, a partire da quella italiana, si è spaccata, tra assertori del diritto di Israele a difendersi a ogni costo e sostenitori della causa palestinese.

DANIEL LEVY - DELEGAZIONE ISRAELIANA ACCORDI DI OSLO

Credo sia utile analizzare i fatti sotto la lente del diritto internazionale.

Il 7 ottobre, i gruppi di miliziani hanno violato delle leggi internazionali.

Un popolo che si trova sotto un'occupazione militare illegale, permanente e aggressiva ha il diritto di difendersi e di resistere ma non di compiere atti illegali. Dall'altro lato Israele ha il diritto a difendersi, in quanto Stato ha il dovere di proteggere i propri cittadini. Ma non ha il diritto di compiere quegli atti che la Corte internazionale di giustizia presume costituiscano un genocidio.

JOAN E. DONOGHUE - GIUDICE CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA 26 GENNAIO 2024

Invitiamo Israele a far cessare tutte le attività e le azioni che a parere di questa corte rischiano di causare una violazione della carta internazionale sui genocidi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Con questo pronunciamento storico, lo scorso gennaio la Corte Internazionale di Giustizia ha annunciato che ci sono le basi per aprire un processo contro Israele per genocidio. Secondo l'accusa, il governo di Netanyahu nella striscia di Gaza sta violando la Convenzione internazionale contro il crimine di Genocidio ratificata dalle Nazioni Unite nel 1951 dopo lo sterminio degli ebrei.

BENJAMIN NETANYAHU - PRIMO MINISTRO ISRAELE 27/01/2024

Come ogni nazione, Israele ha il diritto di difendersi. Il vano tentativo di negare questo diritto fondamentale è una vergognosa discriminazione contro lo Stato ebraico, che noi rigettiamo. L'accusa di genocidio pronunciata contro Israele non è soltanto falsa, è oltraggiosa.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Sin dal primo momento, il governo israeliano ha bollato come strumentale e faziosa la decisione della Corte. E così la questione genocidio è diventata un tema politicamente profondamente divisivo nel dibattito dei singoli Paesi europei.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La parola genocidio è diventata un tabù. A Raz Seagal, ad esempio, è costata il posto di lavoro. Ebreo, israeliano e professore universitario di Storia dell'Olocausto negli Stati Uniti, lo scorso gennaio era stato nominato dall'Università del Minnesota direttore del prestigioso Centro per gli studi sull'Olocausto.

RAZ SEAGAL - PROFESSORE STORIA DELL'OLOCAUSTO E STUDI SUL GENOCIDIO

Ma poi è scoppiato lo scandalo dopo il mio articolo sull'attacco di Israele a Gaza. L'ho definito un caso da manuale di genocidio.

GIORGIO MOTTOLA

Perché è scoppiato uno scandalo?

RAZ SEAGAL - PROFESSORE STORIA DELL'OLOCAUSTO E STUDI SUL GENOCIDIO

Alcune associazioni ebraiche del Minnesota mi hanno attaccato sostenendo che la mia posizione sull'attacco di Israele a Gaza mi rendeva incompatibile con l'incarico di direttore del centro studi per l'Olocausto. E così pochi giorni dopo il rettore dell'Università mi ha scritto ritirando l'offerta di lavoro.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Eppure, le posizioni di Raz Seagal presentate in vari articoli scientifici sono condivise da oltre 60 tra i più importanti studiosi di Olocausto. Lo scorso dicembre hanno pubblicato un documento in cui spiegano perché a Gaza si stia compiendo un genocidio. La Convenzione internazionale, infatti, definisce autore di un genocidio chiunque compia almeno una di queste cinque azioni con l'intento di distruggere nella sua interezza o in parte un gruppo etnico o religioso:

- Se ne uccide i membri;
- Se li danneggia fisicamente o psicologicamente;
- Se infligge condizioni di vita tali da causarne la distruzione;
- Se ne limita la procreazione;
- Se ne deporta i figli.

RAZ SEAGAL - PROFESSORE STORIA DELL'OLOCAUSTO E STUDI SUL GENOCIDIO

A Gaza si assiste alla dinamica della violenza genocida declinata secondo queste cinque azioni. I massimi livelli istituzionali e militari del Paese hanno annunciato fin dall'inizio in modo molto chiaro che il loro intento è distruggere Gaza. Sono partiti subito bombardamenti indiscriminati. Israele ha usato le proprie bombe più potenti nel sud di Gaza, nelle aree che aveva indicato come sicure. Migliaia di rifugiati erano scappati lì perché Israele aveva detto: "andate lì". E l'esercito poi li ha bombardati. E questo è proprio uno dei casi descritti dalla Convenzione internazionale: creare le condizioni per distruggere fisicamente un gruppo etnico, nella sua totalità o in parte. Non dimentichiamo che il ministro della difesa israeliano ha definito gli abitanti di Gaza "animali". Beh, l'indicazione di un'intera popolazione civile come nemica è alla base di qualsiasi meccanismo genocidario.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La posizione del professor Seagal e degli altri accademici è stata duramente contestata da una larghissima parte del mondo ebraico e dell'occidente filoisraeliano. L'accusa di genocidio rivolta a Israele viene infatti considerata un pericoloso segnale di recrudescenza dell'antisemitismo internazionale.

FIAMMA NIRENSTEIN - CONSIGLIERA LOTTA ANTISEMITISMO GOVERNO ISRAELIANO

La parola genocidio usata per lo Stato di Israele per lo scopo di paragonare Israele al nazismo

GIORGIO MOTTOLA

Però il genocidio non lo hanno fatto solo i nazisti. Ci sono stati altri genocidi nella storia.

FIAMMA NIRENSTEIN - CONSIGLIERA LOTTA ANTISEMITISMO GOVERNO ISRAELIANO

No, ma quando tu lo riferisci agli ebrei è chiaro che si tratta appunto di criminalizzazione dello Stato di Israele. La criminalizzazione degli ebrei è un classico dell'antisemitismo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Incontriamo Fiamma Nirenstein, giornalista, ex parlamentare ed ex ambasciatrice di Israele in Italia a Gerusalemme, dove svolge il ruolo di consigliere speciale del governo Netanyahu nella lotta all'antisemitismo. Oggi a spaventarla, molto più degli episodi di odio contro gli ebrei, aumentati in Europa del 400 per cento dopo il 7 ottobre, sono le manifestazioni in piazza a favore della Palestina.

FIAMMA NIRENSTEIN - CONSIGLIERA LOTTA ANTISEMITISMO GOVERNO ISRAELIANO

Sono antisemite e infatti anche dicono morte agli ebrei. Non è, che è una novità per te che urlano morte agli ebrei, che fanno le svastiche dappertutto?

GIORGIO MOTTOLA

Non esprimono diciamo odio per gli ebrei, ma una forte critica verso lo Stato di Israele.

FIAMMA NIRENSTEIN - CONSIGLIERA LOTTA ANTISEMITISMO GOVERNO ISRAELIANO

Esprimono, esprimono odio per gli ebrei, la criminalizzazione è perfettamente riconoscibile.

GIORGIO MOTTOLA

Anche esprimere una forte critica nei confronti dello Stato di Israele per lei è antisemitismo?

FIAMMA NIRENSTEIN - CONSIGLIERA LOTTA ANTISEMITISMO GOVERNO ISRAELIANO

Sono vent'anni che spiego che l'antisemitismo che prima era religioso, poi è diventato razzista e poi dopo è diventato, sostanzialmente, odio per lo Stato di Israele.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E questa non è solo la posizione personale di Fiamma Nirenstein ma del governo israeliano che in seno all'Alleanza internazionale per la Memoria dell'Olocausto, di cui fanno parte 35 nazioni, si è battuto per arrivare a una riformulazione della definizione di antisemitismo. In questo modo, nel 2016, è stato approvato un documento che elenca gli 11 comportamenti da considerarsi in modo inequivocabile come antisemiti. E la

maggioranza di essi, 7 su 11, identificano come antisemitismo forme di ostilità e avversione riguardanti lo Stato di Israele.

RAZ SEAGAL - PROFESSORE STORIA DELL'OLOCAUSTO E STUDI SUL GENOCIDIO

L'alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto si è unita al progetto del governo israeliano di strumentalizzare la lotta all'antisemitismo. Perché se su 11 esempi di antisemitismo, 7 riguardano Israele, vuol dire che si intende rappresentare qualsiasi forma di critica verso Israele come antisemita allo scopo di silenziare il dibattito e legittimare la violenza israeliana contro i palestinesi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Anche all'assemblea delle Nazioni unite, ogni qualvolta Israele viene attaccato per le sue violazioni in Palestina, Israele si difende evocando l'accusa di antisemitismo. Meno di un mese fa, l'ha pronunciata Netanyahu in prima persona.

**BENJAMIN NETANYAHU - PRIMO MINISTRO ISRAELE
27/09/2024 ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE**

Per i Palestinesi quest'assemblea dell'Onu, luogo di tenebre, è il tribunale di casa. Sanno che in questa palude di bile antisemita c'è una maggioranza automatica che demonizzerà lo Stato ebraico per qualsiasi cosa

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Le accuse di antisemitismo sono arrivate anche dopo le ultime due risoluzioni che chiedevano il riconoscimento di maggiori diritti alla Palestina all'interno dell'Onu e chiedevano soprattutto il cessate il fuoco a Gaza. Le due risoluzioni sono state approvate a larga maggioranza dall'assemblea delle Nazioni Unite e dei Paesi europei. In entrambi i casi, l'Italia ha deciso di astenersi.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Ci siamo astenuti perché quel documento non era un documento equilibrato.

GIORGIO MOTTOLA

Erano squilibrati rispetto a Israele, erano contro Israele secondo lei?

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Assolutamente sì. Io credo che il popolo ebraico abbia diritto alla sopravvivenza. O no?

GIORGIO MOTTOLA

Però qui sono stati uccisi anche 40mila palestinesi, la maggior parte dei quali civili. Siamo di fronte a una catastrofe umanitaria.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Mi fai finire?

GIORGIO MOTTOLA

Certo

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Io non ho mai detto che sono d'accordo, anzi, abbiamo sempre criticato. Però sto dicendo che non è che non si può tenere conto di quello che è il dramma del popolo ebraico.

GIORGIO MOTTOLA

L'Italia, insieme a Stati Uniti e Inghilterra, è stato uno dei pochi Paesi occidentali a criticare la Corte internazionale di giustizia dopo l'avvio del procedimento che vede Israele accusato di genocidio a Gaza.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Voi avete un po' una mentalità giustizialista. Intanto uno prima che è accusato. Allora scusa ognuno che viene accusato... Lo sai che in Italia il 50% di coloro che vengono indagati sono assolti?

GIORGIO MOTTOLA

Sì, però non parliamo di... qui parliamo di 40 mila morti ministro cioè al di là del procedimento, c'è da porsi un problema etico.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Va beh ma parliamo di 40 mila...

GIORGIO MOTTOLA

Non è un problema di giustizia, di giustizialismo penale

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Tu fai il giornalista, non fai il sacerdote no? Il problema etico non...

GIORGIO MOTTOLA

Ma lei fa il ministro e la politica è anche porsi una questione etica di fronte a un potenziale genocidio

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Ma io la questione etica... A me la questione etica... ma qui non c'è nessun potenziale genocidio. Non c'è genocidio. Io non credo che sia genocidio. Io difendo gli ebrei perché non voglio che capiti mai più che sei milioni di persone finiscano nei forni crematori. Questa è una vergogna della quale l'Europa e il mondo intero non può far finta che non sia esistita perché, se lo dimentichiamo, commettiamo ancora un'altra volta quel genocidio perché l'antisemitismo è una delle piaghe più gravi che ci sono. Ma non è che...

GIORGIO MOTTOLA

Ma 40 mila morti non possiamo fare finta che non esistano però ora al di là di antisemitismo o meno.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

È inutile, mi ripeti sempre le stesse cose.

GIORGIO MOTTOLA

Appunto

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Ma chi ha cominciato la... mi dici come è cominciato quello che sta accadendo? Mi rispondi

GIORGIO MOTTOLA

Non i civili che sono stati uccisi poi durante i bombardamenti

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Che cosa

GIORGIO MOTTOLA

Non credo che abbiano iniziato i civili.

ANTONIO TAJANI - MINISTRO AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Chi ha iniziato no, chi ha iniziato. Perché volevano questo, Hamas voleva questo.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Dopo gli attentati del 7 ottobre il Governo italiano attraverso il ministro degli esteri Tajani ha sostanzialmente bloccato i fondi della cooperazione. Di fatto le ONG che sono presenti lì per dare una mano ai palestinesi sono rimaste senza possibilità di azione. Sono rimasti in piedi solo pochi progetti governativi. Il governo italiano poi è stato anche il primo a sospendere i finanziamenti verso l'UNRWA, che è l'agenzia dell'Onu che dà una mano ai profughi palestinesi. Questo perché ci sarebbero 9 dipendenti che sarebbero stati accusati di aver partecipato agli attentati del 7 ottobre. 9 su 30 mila dipendenti. E addirittura il parlamento israeliano ha bollato tutta l'agenzia dell'Onu come un'organizzazione terroristica. Questo nel silenzio del parlamento europeo, nel silenzio del governo italiano, che da una parte si dice favorevole alla tregua, però quando poi c'è da votarla all'interno delle risoluzioni dell'Onu si astiene. Ecco, non è stato sempre così, nella storia del nostro Paese. C'è stato un momento nella prima Repubblica che l'Italia ha voluto giocare un ruolo importante nello scacchiere del Medio Oriente, dell'intero equilibrio nel Mediterraneo. Ha espresso sincera amicizia nei confronti di Israele e mostrato sensibilità nei confronti del popolo palestinese. Questo ci è valso anche un certo prestigio geopolitico, un equilibrio però che si è interrotto con l'arrivo di Silvio Berlusconi.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Con Israele, i governi italiani della prima Repubblica hanno sempre coltivato un rapporto di stretta amicizia, ma allo stesso tempo, non hanno mai mancato di esprimere un'aperta solidarietà alla causa palestinese, anche nei momenti più difficili.

GIULIO ANDREOTTI - SENATORE A VITA

18/07/2006

Io credo che ognuno di noi, se fosse nato in un campo di concentramento e da 50 anni fosse lì e non avesse alcuna prospettiva di poter dare ai propri figli un avvenire, sarebbe un terrorista.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Da presidente del consiglio, Aldo Moro fu tra i primi in Europa a legittimare l'Olp, l'organizzazione di liberazione della Palestina, riconoscendolo come interlocutore internazionale. Ai palestinesi i governi successivi non volsero le spalle nemmeno quando l'Olp mise in campo azioni terroristiche contro Israele.

BETTINO CRAXI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1983-1987

06/11/1985

Sono convinto che lotta armata e terrorismo non risolveranno il problema della questione palestinese, ma non ne contesto la legittimità, che è cosa diversa.

CLAUDIO MARTELLI - VICE SEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1981-1993

Craxi ha sempre sostenuto una visione politica che in sostanza era questa: l'Italia non è una grande potenza, però è una potenza regionale nel Mediterraneo e quindi qui deve farsi sentire, qui ha la sua terra, la sua vita e quindi deve cercare il rapporto pacifico con tutti coloro che abitano nel Mediterraneo.

GIORGIO MOTTOLA

Per questo arrivò quasi a prendere le difese della Palestina rispetto a Israele?

CLAUDIO MARTELLI - VICE SEGRETARIO PARTITO SOCIALISTA ITALIANO 1981-1993

Certamente.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La posizione italiana su Israele e Palestina cambia profondamente a partire dal 1994, con l'arrivo al potere di Silvio Berlusconi

FIAMMA NIRENSTEIN - CONSIGLIERA LOTTA ANTISEMITISMO GOVERNO ISRAELIANO

Cambiò la politica italiana che ai tempi di Andreotti, se te lo ricordi, è stata una politica molto sbilanciata verso gli arabi.

GIORGIO MOTTOLA

Il governo israeliano, fin dalla sua elezione nel '94, guardò con grande simpatia Berlusconi. C'era Peres giusto?

FIAMMA NIRENSTEIN - CONSIGLIERA LOTTA ANTISEMITISMO GOVERNO ISRAELIANO

No, mi ricordo che io venni con Berlusconi in visita qua, quando si andò da Peres e Peres mi gridò: "Fiamma!" e poi si rivolse a Berlusconi e gli disse "quando ce la rendi?"

GIORGIO MOTTOLA

Peres aveva capito che con Berlusconi poteva esserci una discontinuità rispetto alla prima repubblica nei rapporti con l'Italia.

FIAMMA NIRENSTEIN - CONSIGLIERA LOTTA ANTISEMITISMO GOVERNO ISRAELIANO

Lo capiva perché Berlusconi aveva sempre un intendimento molto chiaro del fatto che Israele era l'unica democrazia del Medioriente.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Soprattutto con il secondo governo Berlusconi, l'Italia diventerà uno dei paesi più filoisraeliani d'Europa. Ma in principio, tra il primo ministro d'Israele Shimon Peres e l'ex cavaliere non fu amore a prima vista. Quando Berlusconi vinse le elezioni nel '94, all'interno dell'esecutivo israeliano il sentimento iniziale fu di profonda diffidenza.

YOSSI BEILIN - EX VICEMINISTRO ESTERI ISRAELE

Berlusconi era considerato un clown, nessuno credeva potesse diventare per davvero primo ministro dell'Italia.

SILVIO BERLUSCONI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO 1994-1995

12/09/2010 ATREJU

Mi hanno raccontato una barzelletta su Hitler che è terribile. Sarò criticatissimo. Morale: dopo un po' che Hitler è morto i suoi sostenitori vengono a sapere che è ancora vivo, lo cercano dappertutto, lo trovano dopo le ricerche in un paese sconosciuto nelle Ande. Fuhrer devi tornare, la democrazia ha fallito, ti aspettano tutti e per tre giorni vanno avanti e lui dice sempre di no, di no, di no. Alla fine, si convince e dice sì però torno a una condizione, la prossima volta cattivi eh...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Ma più dell'autorevolezza a destare preoccupazione nel governo israeliano erano innanzitutto gli alleati di Silvio Berlusconi.

YOSSI BEILIN - EX VICEMINISTRO ESTERI ISRAELE

Io ero allora il viceministro degli esteri e a nome del governo dichiarai che le istituzioni israeliane non avrebbero mai incontrato i ministri di quell'altro partito.

GIORGIO MOTTOLA

Intende Alleanza Nazionale?

YOSSI BEILIN - EX VICEMINISTRO ESTERI ISRAELE

Alleanza nazionale, sì. Ero convinto che lo Stato Ebraico non potesse in nessun modo legittimare fascisti, neofascisti o persone vicine al fascismo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

In Israele venne eretto un vero cordone sanitario intorno ad Alleanza Nazionale. Haaretz scrisse che non si poteva "restare con le mani in mano di fronte alla presenza di neofascisti in un governo italiano". E la rivista Maarib, si arrischiò a paragonare Fini a Benito Mussolini, che non appariva antisemita all'inizio, ma poi ha causato la morte di 8000 ebrei.

GIORGIO MOTTOLA

Nel 1994 quando lei vinse le elezioni con Berlusconi, i principali detrattori furono proprio gli israeliani.

GIANFRANCO FINI - EX PRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

C'era come dire un fronte molto composito di antifascisti in servizio permanente effettivo, riflesso pavloviano, Dio ha vinto la destra, adesso tornano le camicie nere. È chiaro che il mondo ebraico, non tutti eh, lo Stato di Israele guardavano con attenzione e visto che c'era un partito che si chiamava Movimento Sociale, anche con una certa preoccupazione.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Fino a tre mesi prima delle elezioni del '94, Alleanza Nazionale si chiamava ancora Movimento Sociale Italiano, l'erede del partito nazionale fascista, di cui segretario era diventato nel 1987 Gianfranco Fini.

PIERO CHIAMBRETTI

La ringrazio ancora.

GIANFRANCO FINI - EX PRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

Arrivederla

PIERO CHIAMBRETTI

Come si saluta?

GIANFRANCO FINI - EX PRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

Come vuole così

PIERO CHIAMBRETTI

Ah, proprio così, arrivederci amici.

GIANFRANCO FINI - EX PRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

Bravo sta bene, ci voleva un'aquiletta...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel non così lontano 1992, i massimi dirigenti di Alleanza Nazionale, celebravano i 90 anni della marcia su Roma e Benito Mussolini

GIORGIO MOTTOLA

Lei tre anni prima ancora celebrava con l'MSI, la marcia su Roma.

GIANFRANCO FINI - EX PRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

Questo non lo ricordo ma non lo escludo nel senso che non c'è dubbio. Le ho detto il Movimento sociale non rinnegava, al tempo stesso aveva ben chiaro che non poteva restaurarlo però credo di dirlo senza presunzione, in due anni An in qualche modo con i fatti conferma quello che avevamo scritto nel famoso documento fondativo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il famoso documento è quello della svolta di Fiuggi, con la quale Alleanza Nazionale annuncia di voler rompere i legami con il passato fascista, provando a inserirsi nel solco della destra conservatrice europea. Gianfranco Fini compie una lunga serie di abiure pubbliche. E prova a organizzare un viaggio in Israele che però viene boicottato per nove lunghi anni. Solo nel 2003, quando è oramai presidente della Camera, viene accolto in Israele con tutti gli onori.

GIORGIO MOTTOLA

L'hanno tenuta a decantare per nove anni per accettare Israele.

GIANFRANCO FINI - EX PRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

Lei mi è simpatico, ma decantare è l'avverbio per i vini, io non sono un vino no.

GIORGIO MOTTOLA

Rileggendo le cronache dell'epoca è come se lei cercasse anche quasi disperatamente un accreditamento da parte di Israele.

GIANFRANCO FINI - EX PRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

No, guardi l'avverbio disperatamente glielo restituisco nel senso che ho tanti difetti ma raramente sono stato disperato in vita mia. Diciamo convintamente. Si certo perché mi sembrava la cosa più naturale del mondo. Devi dimostrare al mondo occidentale che sei una forza che ha almeno la volontà, poi vedremo se ne ha le capacità, di essere forza come cultura di governo, che si riconosce nei valori fondanti della democrazia.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Da sospettato di antisemitismo, Fini diventa in quel periodo uno dei più strenui difensori del governo israeliano, arrivando persino ad appoggiare il muro costruito da Sharon in Cisgiordania, condannato dalla maggior parte degli Stati europei. Dopo il viaggio in Terra Santa, il leader di Alleanza Nazionale compie l'ultima definitiva abiura.

GIANFRANCO FINI - EX PRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

E se la Shoah rappresenta il male assoluto, ciò vale anche per le pagine del fascismo che hanno contribuito alla Shoah.

GIORGIO MOTTOLA

Quando voi leggevate queste frasi, queste dichiarazioni che Fini rilasciava, su Mussolini, sul fascismo "male assoluto", che cosa pensavate?

GIANNI ALEMANNI - EX VICEPRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

Non mi ci ritrovai, perché non si può buttare il bambino con l'acqua sporca, perché sicuramente l'acqua sporca sono le leggi razziali, il totalitarismo, però dentro al grande filone del fascismo e anche prima ovviamente c'è anche la difesa della nazione.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Gianni Alemanni è stato uno dei principali esponenti di Alleanza nazionale: ministro del secondo governo Berlusconi e poi sindaco di Roma. All'interno del partito capeggiò la protesta contro la svolta impressa da Fini con il viaggio in Israele.

GIORGIO MOTTOLA

All'epoca di questa svolta finiana, Alleanza Nazionale la pensava come Fini o come lei?

GIANNI ALEMANNI - EX VICEPRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

La maggioranza come me, non c'è dubbio.

GIORGIO MOTTOLA

Anche tra gli altri dirigenti?

GIANNI ALEMANNI - EX VICEPRESIDENTE ALLEANZA NAZIONALE

Anche tra gli alti dirigenti, anche se ovviamente il fatto di sdoganare la destra era un'operazione così importante che ci fu una rimozione più che una vera e propria analisi storica per comprendere quello che era successo durante il Ventennio e durante il '900. Secondo me sbagliando, perché poi alla lunga questi nodi irrisolti, questa, diciamo così, non chiarificazione storica poi è riemersa periodicamente nell'alveo della destra.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

I nodi irrisolti sembrano aver portato a situazioni paradossali. Se nel '96 Fini alla tv israeliana annunciava che Alleanza Nazionale era la nuova destra senza legami con il fascismo, lo stesso anno andava in onda su un canale francese un'intervista a Giorgia Meloni. Allora in procinto di essere eletta consigliere provinciale a Roma con Alleanza Nazionale, raccontava ai giornalisti transalpini la sua militanza nella sezione locale del

partito di Fini alla Garbatella, dove campeggiavano appesi al muro manifesti inneggianti a Mussolini.

GIORGIA MELONI

Io credo che Mussolini sia stato un buon politico, vuol dire che tutto quello che ha fatto l'ha fatto per l'Italia...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E nonostante nel manifesto della svolta di Fiuggi, Alleanza Nazionale dichiarasse di aderire con convinzione ai valori dell'antifascismo, ancora oggi, il presidente del Senato Ignazio La Russa sembra incontrare grandi difficoltà nell'affermarsi pubblicamente antifascista persino nel Giorno della Memoria della Shoah.

GIORNALISTA

Si sente un po' antifascista oggi?

IGNAZIO LA RUSSA - PRESIDENTE DEL SENATO

Buongiorno a tutti

GIORNALISTA

Come no, come no presidente!

IGNAZIO LA RUSSA - PRESIDENTE DEL SENATO

Non svilire queste occasioni con queste cose.

GIORNALISTA

Senatrice ma secondo lei perché il presidente La Russa ha così paura a definirsi antifascista?

LILIANA SEGRE - SENATRICE A VITA

Chiediamolo a lui

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Dai tempi di Fini i rapporti tra Israele e le destre, anche le estreme destre europee sono totalmente cambiati. Basta andare a vedere che cosa ha fatto la coalizione europea per Israele, una lobby conservatrice a cui è venuto in mente di profilare il voto dei singoli politici e dei partiti impegnati in Europa sulle questioni israeliane negli ultimi 5 anni. Ne è uscita fuori una profilazione il cui messaggio subliminale ma neppure tanto era: se volete appoggiare Israele questi sono i punti di riferimento. Ecco. Chi sono?

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Allora, stiamo parlando di Israele come laboratorio politico della nuova destra anche quella estrema internazionale. Insomma, tutto questo avviene sotto un revisionismo anche storico, una narrazione che ha al centro l'islamofobia, favorita anche da tutti i fatti accaduti dopo l'11 settembre. Una narrazione che prevede anche di considerare i palestinesi come i nuovi nazisti, dimenticando chi invece si ha a fianco e chi ha radici vere nel nazismo. Ora, tutto questo si interseca anche con un'altra narrazione, quella del declino dell'Occidente, che avrebbe messo in atto leggi e comportamenti che avrebbero favorito il divorzio, leggi sull'aborto, i figli nati fuori dal matrimonio, i diritti omosessuali. Ecco, tutto questo matura sotto il grande cappello, diciamo così, di un istituto ultraconservatore, un istituto di ricerca: l'Herzl Institute, che ha sede a Gerusalemme, il cui ideologo è Yoram Hazony, che sarebbe il ghost writer di Netanyahu. Ecco, Hazony ha un sogno, quello di riunire sotto un unico ombrello la destra

conservatrice americana con quella internazionale e ha tra i suoi appassionati lettori anche molti protagonisti qui in Italia. Chi in particolare?

TOMAS SANDELL - DIRETTORE EUROPEAN COALITION FOR ISRAEL

I partiti più filoisraeliani sono tutti a destra. In particolare, i partiti di destra dell'Europa centrale e orientale sono più a favore di quelli dell'Europa occidentale. Ma l'Italia fa eccezione: dopo l'Austria, è la seconda nazione più filoisraeliana.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nella legislatura conclusasi a giugno, il partito più filoisraeliano nel Parlamento europeo è risultato Vox, il movimento spagnolo di estrema destra nostalgico di Franco. La Lega si è piazzata al quinto posto e Fratelli d'Italia è risultato al 15° su 156 partiti. I gruppi politici della destra radicale nel Parlamento europeo, vale a dire l'Ecr, presieduto da Giorgia Meloni, e Identità e democrazia, di cui faceva parte Matteo Salvini, hanno votato provvedimenti in favore di Israele nel 92% e nell'87% dei casi. Dalla ricerca è emerso che l'europarlamentare più filoisraeliano è stato il tedesco Jorg Methen, ex portavoce dell'Alternative für Deutschland, il partito tedesco apertamente accusato di simpatie neonaziste.

TOMAS SANDELL - DIRETTORE EUROPEAN COALITION FOR ISRAEL

Per molti questo risultato è stato imbarazzante. Perché spesso in questi partiti ci sono dirigenti che avevano i genitori fascisti all'epoca dei regimi.

GIORGIO MOTTOLA

Come si concilia questo con l'essere considerati amici di Israele?

TOMAS SANDEL - DIRETTORE EUROPEAN COALITION FOR ISRAEL

Lo so che è un paradosso, ma bisogna conviverci perché è necessario guardare a cosa è meglio per la difesa di Israele.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Le posizioni razziste e in alcuni casi vagamente o esplicitamente antisemite di alcuni partiti della destra ed estrema destra europea non hanno impedito di costruire una strettissima alleanza con il governo israeliano, che negli ultimi anni sembra aver avviato anche una revisione del giudizio storico sul Terzo Reich. Il premier Benjamin Netanyahu, parlando in veste ufficiale al 37esimo congresso mondiale del sionismo, spiegò che il genocidio degli ebrei non era stata un'idea di Adolf Hitler, ma dei palestinesi e in particolare della loro guida spirituale dell'epoca il gran Mufti di Gerusalemme, Amin Al Hussein.

BENJAMIN NETANYAHU - PRIMO MINISTRO ISRAELE

Volò fino a Berlino, all'epoca Hitler non voleva sterminare gli ebrei, voleva solo espellerli dalla Germania. E Hussein andò da Hitler per dirgli: se li espelli poi verranno tutti qui. E così Hitler gli chiese: cosa dovrei fare? La risposta fu: bruciali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Sebbene già nel Mein Kampf Hitler parlasse della soluzione finale contro gli ebrei, Netanyahu sostiene che la reale intenzione del Führer non fosse sterminare gli ebrei ma solo espellerli. La Shoah sarebbe stata instillata nella mente di Hitler dai palestinesi. Si tratta di una revisione radicale della genesi dell'Olocausto di cui il governo israeliano ha fatto un largo uso politico in questi anni ma che non trova alcun riscontro nella storiografia ufficiale.

ILAN PAPPÉ - STORICO E DIRETTORE CENTRO EUROPEO STUDI SULLA PALESTINA

È ridicolo. Al massimo il Mufti è colpevole di aver tentato di collaborare per un anno con i nazisti contro gli inglesi, che occupavano all'epoca la Palestina. L'idea era che i nemici dei tuoi nemici sono tuoi amici. Ha incontrato Hitler una sola volta per 4 minuti. Non credo che in 4 minuti gli abbia detto: "ascolta, ho una grande idea per te". E soprattutto all'epoca in cui il Mufti incontrò Hitler, c'era già stata la pianificazione dello sterminio degli ebrei. Chiunque abbia nozioni anche solo basilari della storia dell'Olocausto non può che pensare che questo sia ridicolo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, Israele provò a portare il Mufti di Gerusalemme sul banco degli imputati al processo di Norimberga, ma un team legale statunitense accertò che i palestinesi non avevano avuto alcun ruolo nel genocidio degli ebrei.

GIORGIO MOTTOLA

Quindi è tutto falso.

ILAN PAPPÉ - STORICO E DIRETTORE CENTRO EUROPEO STUDI SULLA PALESTINA

È una bugia, ma non è l'unica detta da Netanyahu.

GIORGIO MOTTOLA

Ma perché mentire sull'Olocausto che è una materia così importante e sensibile per gli ebrei?

ILAN PAPPÉ - STORICO E DIRETTORE CENTRO EUROPEO STUDI SULLA PALESTINA

Se non hai questa narrazione, cioè che i palestinesi si comportano in un certo modo perché sono gli eredi dei nazisti, allora devi ammettere che ogni loro azione è esclusivamente conseguenza dell'occupazione israeliana.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La nuova narrazione portata avanti dal governo Netanyahu lascia sottintendere che i palestinesi, e gli arabi che li sostengano, siano i nuovi nazisti. E, dunque, di fronte alla crisi arabo-israeliana, i paesi democratici non possono avere dubbi: devono essere vincolati a una scelta in difesa della civiltà occidentale.

BENJAMIN NETANYAHU - PRIMO MINISTRO ISRAELE ONU 24/09/2024

Dobbiamo difenderci da questi assassini selvaggi. I nostri nemici non puntano solo a distruggere noi, ma a distruggere la nostra civiltà.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

La retorica dello scontro di civiltà evocata da Netanyahu ha avuto una sempre maggiore presa in Europa soprattutto dopo l'11 settembre, e poi con l'aumento degli sbarchi di migranti musulmani. Ed è stata alimentata innanzitutto dalle destre radicali, che hanno iniziato a guardare con enorme interesse al modello delle formazioni estremistiche israeliane.

SUPREMATISTA EBRAICA

VI UCCIDEREMO TUTTI! TUTTI! TUTTI VOI! UNO A UNO! FOTTUTI MUSULMANI

ILAN PAPPÉ - STORICO E DIRETTORE CENTRO EUROPEO STUDI SULLA PALESTINA

L'islamofobia è diventata la base ideologica di questa cooperazione.

GIORGIO MOTTOLA

L'islamofobia è il punto di contatto tra l'estrema destra europea e il governo israeliano?

ILAN PAPPÉ - STORICO E DIRETTORE CENTRO EUROPEO STUDI SULLA PALESTINA

Certo, se Israele combatte contro i musulmani, perché non dovremmo essere alleati?

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

E così Israele negli ultimi anni sembra essere diventato il laboratorio politico dell'estrema destra europea e internazionale.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Qui a Gerusalemme ha sede l'Herzel Institute, un istituto di ricerca israeliano ultraconservatore, che si è posto l'ambizioso compito di riunire la destra europea e americana sotto un'unica ideologia: il Nazional conservatorismo. Il promotore, nonché ideologo di riferimento di questo progetto, lo incontriamo a Gerusalemme, è il filosofo Yoram Hazony, ex ghostwriter di Benjamin Netanyahu.

YORAM HAZONY - FILOSOFO

I diversi popoli devono unirsi per difendere l'indipendenza della propria nazione. Le politiche nazionali dovrebbero essere decise solo in base ai propri interessi, alle proprie tradizioni e ai propri valori religiosi. E non dovrebbero sottomettersi alle leggi delle organizzazioni internazionali.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Il nazional conservatorismo è esploso negli Stati Uniti dopo la vittoria di Trump. Del movimento fa parte il miliardario Peter Thiel, fondatore di Paypal e socio di Elon Musk. Ospite fisso delle conferenze nazional conservatrici è J.D. Vance, il controverso candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti con Donald Trump.

YORAM HAZONY - FILOSOFO

Molti politici hanno esercitato grande influenza su questo movimento. Donald Trump, innanzitutto, ma ci sono stati anche in Gran Bretagna Boris Johnson, in Ungheria Viktor Orbán e in Italia Giorgia Meloni.

GIORGIO MOTTOLA

Lei definirebbe Giorgia Meloni una nazional conservatrice?

YORAM HAZONY - FILOSOFO

È Giorgia Meloni che si definisce nazional conservatrice e io non ho intenzione di litigare con lei.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nazione futura, think tank d'area di Fratelli d'Italia e l'orbaniano Danube Institute, sono, insieme alle fondazioni americane e israeliane, i promotori degli eventi europei del movimento nazional conservatore, che nel 2020 ha avuto il suo battesimo in Italia a Roma. A fare gli onori di casa c'era Giorgia Meloni.

GIORGIA MELONI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

È un evento che sono molto orgogliosa di aprire, come sapete è un evento dedicato al mondo conservatore internazionale, sapete che Fratelli d'Italia in questi anni ha lavorato molto a livello internazionale nella tessitura di una serie di rapporti...

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Titolo della tre giorni nazional conservatrice era "Dio, onore e patria", motto preso a prestito dal nazionalismo polacco, di cui negli ultimi anni in Polonia si sono appropriati i neonazisti che lo scandiscono durante la marcia annuale per l'indipendenza nazionale.

GIORGIO MOTTOLA

Volevo chiederle se la mette un po' a disagio inaugurare un evento che si intitola Dio onore e patria?

GIORGIA MELONI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

No, di solito quando qualcosa non mi piace non la faccio. Sono una persona che non...

GIORGIO MOTTOLA

Perché sa a chi appartiene lo slogan di onore e patria? Chi è che lo pronuncia in Europa?

GIORGIA MELONI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Guardi io lo dico qui: Dio patria e famiglia, se vuole.

GIORGIO MOTTOLA

Dio onore e patria in Europa lo dicono i neonazisti polacchi una volta all'anno quando organizzano la loro marcia per l'indipendenza. Cioè lei che...

GIORGIA MELONI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Cioè se lo sono inventati i neonazisti polacchi?

GIORGIO MOTTOLA

La riconoscibilità di questo slogan appartiene in questo momento ai neonazisti polacchi

GIORGIA MELONI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

La domanda è un'altra, perché le faccio questa domanda perché ci sono vari slogan che nel mondo vengono utilizzati da gente presentabile e da gente meno presentabile, ciò non toglie che uno non debba smettere di utilizzare delle cose che condivide perché magari le utilizza qualcuno che non condivide. Questo intendevo, cerchiamo di essere seri. Qui c'è gente, voglio dire, mi pare che ci siano diversi esponenti dei repubblicani americani, di Israele, insomma di persone che diciamo, proprio a che fare con i neonazisti la vedo dura, ecco.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Sebbene il parterre dei relatori fosse ricco di figure di spicco della politica conservatrice europea, a partire da Viktor Orban, la vera star della tre giorni è stato Yoram Hazony. Acclamato da Giorgia Meloni come ideologo di riferimento.

GIORGIA MELONI - PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

CONFERENZA NAZIONALCONSERVATORISMO 03/02/2020

Io concordo pienamente con le idee di Yoram sulla necessità di riposizionare il conservatorismo nella sfera dell'identità nazionale. Il tuo libro scandalizzerà l'Italia e sono felice di contribuire a questo effetto, perché ho intenzione di citarlo molto spesso.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Nel libro di Yoram Hazony che avrebbe dovuto scandalizzare l'Italia si sostengono tesi piuttosto controverse. Secondo il teorico israeliano, l'Unione Europea è struttura antidemocratica che andrebbe distrutta, così come l'Onu e il diritto internazionale che sono animati da un disegno imperialista.

YORAM HAZONY - FILOSOFO

Gli imperi hanno sempre provato a portare ordine e pace conquistando centinaia di altre nazioni, attraverso il massacro, la deportazione delle donne, la sottrazione delle terre.

GIORGIO MOTTOLA

E l'Onu e l'Unione Europea secondo lei si comportano così?

YORAM HAZONY - FILOSOFO

Per fortuna non hanno potere sufficiente, ma le garantisco che se dessimo loro il potere si comporterebbero esattamente in questo modo.

GIORGIO MOTTOLA FUORI CAMPO

Secondo Hazony, per il quale il modello di stato ideale è l'antico regno d'Israele, il nazionalismo è l'unica soluzione al declino dell'Occidente che oggi sarebbe sotto scacco della democrazia liberale, anche perché colpevole di aver imposto nella società valori distruttivi attraverso l'introduzione del divorzio, l'aborto e i figli fuori dal matrimonio.

GIORGIO MOTTOLA

In un mondo nazional conservatore sarebbero proibiti l'aborto, il divorzio, i figli fuori dal matrimonio?

YORAM HAZONY - FILOSOFO

La cultura giudaica è contro l'aborto.

GIORGIO MOTTOLA

E secondo lei la politica europea e occidentale dovrebbe essere ispirata all'Antico Testamento?

YORAM HAZONY - FILOSOFO

Guardi, glielo dico da studioso, i migliori sistemi politici sono stati basati sulla Bibbia.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Insomma, si ritorna da dove siamo partiti questa sera. Secondo uno studio di una università americana, la Brown University, gli americani, gli Usa avrebbero speso almeno 18 miliardi di dollari per supportare l'azione militare di Israele, la spesa più alta di tutti i tempi e, secondo la banca israeliana, Israele avrebbe speso complessivamente 31 miliardi in questo conflitto, significa che gli Stati Uniti hanno contribuito per il 60%. Insomma, ma per fare cosa? Dal 7 ottobre Israele, solo nei primi 6 mesi di guerra avrebbe scaraventato sulla striscia di Gaza 75 mila tonnellate di esplosivo, 6 volte in più della quantità di esplosivo lanciato su Hiroshima durante la Seconda guerra mondiale e 300 bombe al fosforo bianco. Poi, secondo il Ministero della salute di Gaza sarebbero morte oltre 43 mila persone di cui oltre 17 mila minori. Sono stime conservative perché il ministero della salute conta i morti che arrivano in ospedale, quelli che sono

nell'obitorio; non può contare quelli che sono morti per strada, che sono ancora sotto le macerie, quelli che sono morti per stenti. Le stime secondo l'Onu sono maggiori e, secondo una prestigiosa rivista scientifica, Lancet, la più prestigiosa al mondo, ci sarebbe una stima di oltre 186 mila morti a Gaza. Ma poi ci sono anche altre situazioni, perché Israele ha bombardato dal 7 ottobre più di, ha compiuto più di 8300 attacchi in Libano, uccidendo circa 3000 persone, bombardando anche Baalbek, patrimonio Unesco; poi ha bombardato la Siria, più di 220 volte, il doppio dei bombardamenti dell'anno precedente. Ha bombardato l'Iran e per la prima volta anche lo Yemen, bombardando il porto sul Mar Rosso, situato nella regione controllata dagli Houthi. Ecco, ricordare questo non significa essere antisemiti, anche la guerra ha una sua moralità nell'immoralità. Insomma, ci sono gli stessi israeliani che condannano il comportamento del governo di Netanyahu. David Grossman, per esempio, scrittore di dimensione internazionale, lo scorso giugno, durante una manifestazione antigovernativa a Tel Aviv, ha invitato la gente a protestare contro il governo Netanyahu. Il Papa Bergoglio che dice "La difesa deve essere sempre proporzionata all'attacco. Quando c'è qualcosa di sproporzionato si fa vedere una tendenza dominatrice che va oltre la moralità." Poi Anna Foa, stimata storica di dimensione anche lei internazionale ha pubblicato poco settimane fa "Il suicidio di Israele" e dice che "Il 7 ottobre ha creato una sorta di suicidio morale che riguarda non solo l'aspetto culturale, ma anche quello etico. È come se ci fosse un abisso in cui Israele sta precipitando. Poi ancora "Israele sembra stia combattendo con successo la sua guerra di autodistruzione" sono le parole di un ex generale dell'esercito israeliano Udi Dekel che dice che "è evidente che la leadership israeliana vede all'orizzonte solo la guerra perpetua. Un conflitto che beneficia solo i nemici di Israele". Ecco, tutto questo avviene davanti lo sguardo impaurito e impotente dell'Europa e anche del nostro Paese.

Quando centinaia di migliaia di profughi palestinesi, siriani, libanesi, yemeniti cominceranno ad attraversare il mare puntando alle nostre spiagge, che faremo? Li vedremo annegare oppure li intercetteremo e li porteremo in Albania per continuare a fare finta di non vederli?